

# Sognando PATAGONIA

Venti impetuosi, attese interminabili di un'improbabile finestra di bel tempo, ritorni a mani vuote... Il sogno della Patagonia è fatalmente destinato a divenire sempre un incubo? Non è detto: la conoscenza del posto e del clima, come la presenza ospitale del villaggio di El Chalten hanno oggi in parte cambiato le cose. Quei pochi che accettano di conoscere la Patagonia sui bei satelliti del Fitz Roy e del Cerro Torre, meno elevati e dunque meno esposti ai venti, potranno vivere belle esperienze e, con un po' di fortuna, persino portare a casa nel proprio carnet uno dei «signori» del luogo. testo e foto di Sergio De Leo.

**Avevo da tempo** sognato di arrivare a El Chalten in una fredda giornata del nostro tardo autunno. Attraversare il paese con le sue casette colorate dal giardinetto verde, quasi finte, poste ordinatamente ai lati delle strade, cercando con gli occhi il profilo del Cerro Torre e del Fitz Roy oltre la pampa argentina, avvolti da strate nuvole lenticolari di tempesta. Purtroppo rimarrà un sogno. Nella realtà arriviamo in paese un pomeriggio dei primi di dicembre, sotto una pioggia fitta che viaggia di traverso trasportata da violente raffiche di vento. A stento riusciamo a trovare l'abitazione da noi affittata e vi ci rintaniamo dentro, trascinandoci i sacconi come noi abbondantemente inzuppati. Dalle finestre riusciamo a malapena a distinguere in una luce grigia le altre abitazioni al di là del viale. Dopo cena il nostro padrone di casa, un tipo riccioluto dall'aria vagamente hippy, ci svela i segreti della meteo locale: *hay paises con mal tiempo, algunas de ellas con muy mal tiempo, el tiempo aquí en El Chalten y la mierda* (esistono paesi con tempo brutto, altri con tempo molto brutto, qui El Chalten il tempo è di merda!).

**El Chalten** si mostra come un paese in pieno sviluppo ed ad ogni angolo si notano cantieri con nuove abitazioni, alberghi ristoranti e negozi. E' disposto su due viali principali paralleli, congiunti da poche traverse, proprio come nei film western. Nel giro di pochi anni è praticamente raddoppiato di dimensioni, passando da punto di partenza per le spedizioni a vero polo turistico. All'entrata, poco prima del ponte sul Rio Fitz Roy, si trova la casa del parco in cui bisogna registrarsi; dalla parte opposta, verso ovest si trova uno dei negozi di montagna meglio forniti... Due campeggi, svariati ostelli a buon prezzo, qualche albergo (costoso) ed una gran quantità di alloggi in affitto, rappresentano l'offerta locale di pernottamento. Ovviamente sono a disposizione anche alcuni internet point che i proprietari assicurano funzionare perfettamente, sempre che il tempo sia bello e senza vento..... Nei supermarket e nei negozi sportivi è oramai possibile trovare gli stessi prodotti presenti a El Calafate e spesso con prezzi molto simili.

**Per alcuni giorni** il tempo continua a mostrarsi inclemente, la pioggia si tramuta in nevischio e il vento ci costringe a

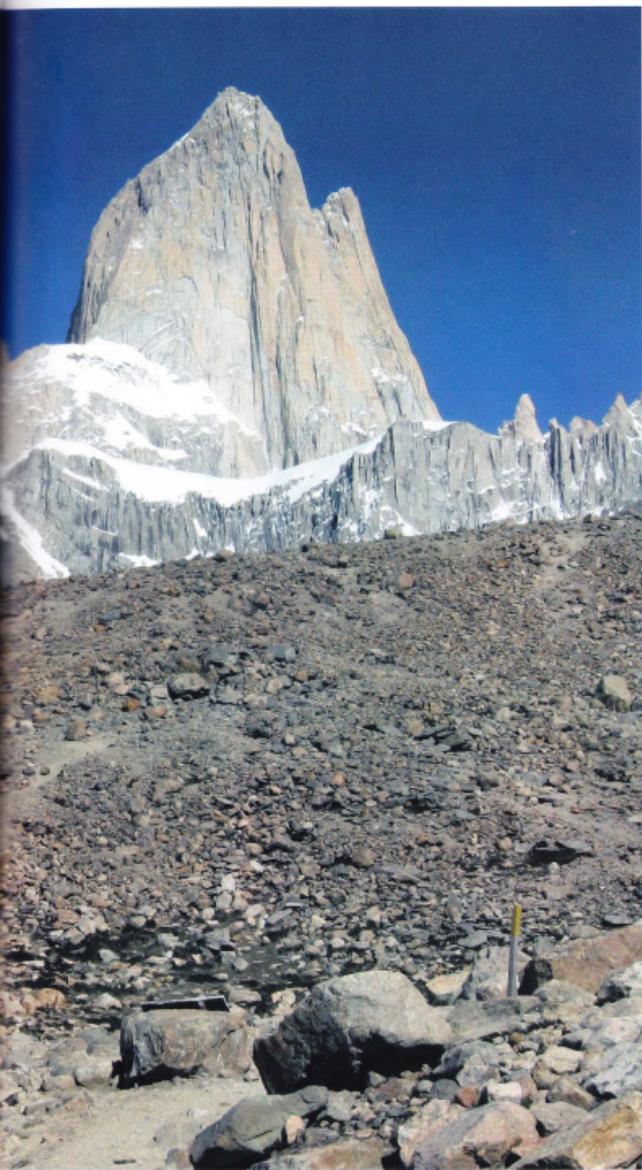
camminare piegati per le vie ma imperterrito, in compagnia di Marcello, Daniele e Andrea continuiamo nei nostri preparativi. Passando da un locale all'altro comperiamo il materiale che ancora ci manca e soprattutto raccogliamo informazioni su avvicinamenti, montagne e meteo. In paese si respira un'aria simpatica e cordiale. Punto di ritrovo fondamentale, almeno per noi italiani, risulta essere il ristorante *Patagonicus*, gestito dalle figlie di Cesarino Fava. Si mangia comunque bene quasi ovunque con super beef di ciorizo, pasta e pizza. Quando non ci sono condizioni buone per l'alta montagna e previsioni di finestre di bel tempo con vento quasi nullo, potete comunque mantenervi in forma. Ci sono infatti delle faleisie abbastanza riparate per passare qualche ora, non distanti dal paese. C'è persino una piccola palestra artificiale all'interno della scuola per le giornate molto brutte (che rappresentano la maggioranza!)

**Consultando** il sito di Garibotti e con l'aiuto di alcune guide locali cominciamo a prendere le misure del clima patagonico utilizzando i siti meteo che meglio rispon-

dono alla realtà locale. Velocità dei venti, pressione e precipitazioni da una parte e carte con le isobare a designare zone cicloniche e anticicloniche sulle terre patagoniche dall'altra. Così tra ottimi pranzi e cene, cominciamo a farci l'idea che il famoso maltempo patagonico sia in qualche misura prevedibile. Fortunatamente la prima finestra di bel tempo ci si presenta dopo pochi giorni e la utilizziamo per fare un primo carico di materiale verso il campo detto Niponinos. Si tratta di una camminata molto bella nella quale si segue a lungo il sentiero per la Laguna Torre, attraversando i boschi patagonici dagli alberi bassi e tozzi e dal sottobosco particolarmente rigoglioso. La vista sul Torre, quando c'è, risulta magnetica! Una emozionante carrucola ci permette di proseguire oltre la laguna. Da qui il cammino si fa meno agevole e per morene e ghiacciaio ci portiamo all'incrocio tra il ramo del ghiacciaio che scende dalla sud del Torre e quello principale che proviene dal Cerro Piergiorgio. Finalmente, dopo una giornata infinita passata a lottare contro una meteo inclemente, riusciamo a montare la nostra tenda.



Un elicottero sorvola la cima del Cerro Torre. La civiltà ha già preso possesso di questo angolo alla fine del mondo con lo sviluppo del villaggio di El Chalten, una sorta di Chamonix locale.



**10 dicembre** - Campo Niponinos. Per la seconda volta nel nostro soggiorno patagonico ci troviamo al campo tra il gruppo del Torre e del Fitz Roy. Un luogo magico con al mattino l'alba metallica sull'urlo di pietra e alla sera le calde luci del tramonto nelle cannelure di granito della Poincenot. Una settimana fa proprio in questa zona ci siamo tolti le nostre prime soddisfazioni riuscendo a sfruttare la prima pausa del maltempo segnalata dalle previsioni. Ad una prima giornata eterna, flagellati da un vento che ci ha fatto perdere più volte l'equilibrio e nella quale abbiamo raggiunto il campo, ne è poi seguita una seconda calda e tranquilla fin nel pomeriggio che ci ha permesso di ripetere la goulotte *Todo o nada* al Cerro Mocho, molto bella e paragonabile ad una *Gabarron-Albinoi*, per poi fuggire da una nuova tempesta sino in paese, dove siamo giunti nella notte. Ora invece, qui al Niponinos c'è molta neve caduta i giorni scorsi e fortunatamente abbiamo trovato la traccia fatta dagli amici del gruppo militare di alta montagna che sono qui a montare il campo. Proseguiamo ancora un'ora e mezza e ci sistemiamo a bivaccare sulle rocce montonate accanto al ghiacciaio. Le temperature sono più che accettabili, in effetti ci si stupisce spesso di quanto in Patagonia non faccia freddo. La nostra parete dovrebbe rimanere discretamente riparata dai venti provenienti da ovest, almeno sino a domani pomeriggio. Durante la notte risaliamo il ghiacciaio e poi il ripido pendio molto carico sotto il Cerro Standhart, che ci lascia con il fiato sospeso...

**11 dicembre.** La luce del giorno ci sorprende nello stretto e ripido canale che porta al Colle Standhardt. Ci sono volute molte ore per arrivare sin qui. Con l'aiuto di Daniele e Andrea, che ci hanno raggiunti dal Niponinos, abbiamo battuto tracciato nella neve fonda, presente con nostro disappunto anche sui ripidi pendii sotto la sella. Fortunatamente non si è mosso nulla ed ora qui al colle veniamo investiti dai forti provenienti da ovest. La vista sul vasto plateau glaciale dello Hielo Continental è mozzafiato. Due difficili lunghezze di roccia tappezzata di ghiaccio ci impegnano più del previsto. Le raffiche

Durante l'avvicinamento al Fitz Roy in direzione del Paso Superior, accesso al bacino glaciale che lambisce il versante est.

impazzite che sbattono sulla cresta granitica strappando brandelli di ghiaccio giungono decisamente attenuate sulla linea di salita. Piccozze e ramponi si lamentano stridendo sulla roccia alla ricerca di un appiglio. Proseguiamo in diagonale ascendente sui ripidi pendii di misto della parete est. Come già successo al Cerro Mocho improvvisamente fa caldo, molto caldo e il calore del sole provoca il distacco di pericolosi pezzi di ghiaccio. Soltanto verso le dodici raggiun-

giamo la profonda gola che segna la parte alta della salita. Daniele e Andrea preferiscono cominciare la discesa. Marcello si lancia invece deciso nella prima lunghezza della goulotte. Seguono altre quattro lunghezze da antologia in questo fantastico cammino largo da poco più di un metro ad un massimo di cinque. Le pendenze costanti tra gli ottanta e i novanta gradi e ghiaccio rallentano la nostra progressione. Il vento come da previsioni aumenta di intensità ed ora fa

decisamente freddo. Quando usciamo sulla cresta sommitale e veniamo avvolti dalla tormenta sono quasi le cinque! Sappiamo, dalle cordate che ci hanno preceduto, circa 20 giorni fa, che la salita del fungo sommitale non presenta particolari difficoltà. Per prudenza rinunciamo però alla cumbre. Le ore di luce sono troppo poche e non conosciamo le doppie che ci porteranno alla base, una volta ripercorsa la goulotte. Alcune ore dopo siamo nuovamente al posto da bivacco

Campo Niponinos è un luogo magico con al mattino l'alba metallica sull'urlo di pietra e alla sera le calde luci del tramonto nelle canelure di granito della Poincenot.



Avvicinamento del Cerro Standhardt: una splendida mattina per arrampicare sulle tracce di Jim Bridwell, autore della prima salita nel 1988.

avvolti nei nostri sacchi a pelo. Eolo, forse per rifarsi della mezza giornata di distrazione che si è concesso, ci scuote violentemente e incessantemente senza però riuscire a «rovinarci la festa».

**La data del volo** di rientro in Italia si avvicina inesorabilmente. El Chalten oramai è diventato piccolo, conosco tutti i locali, ristoranti, negozi di articoli sportivi, librerie. Qualche giorno fa l'elegante vetta della Poincenot ci ha rifiutato nascondendosi sotto una fitta nevicata mentre nella notte avevamo già superato il Paso Superior. Mi concedo due giornate da turista andando a visitare verso nord il Lago del Desierto e il vicino Ghiacciaio Hemul e, dalla parte opposta, prendendo

il battello che attraversa il grande Lago Viedma per avvicinarsi alle fronti dei ghiacciai dello Hielo Continental. Grandi spazi e paesaggi magnifici ricchi di contrasti: colori intensi con gli azzurro blu di acque, ghiacci e cieli come nel giallo verde della pampa, degli antichi licheni o dei boschi impregnati di umidità. Il 29 dicembre in un rapido blitz salgo la bella e facile via Amy alla Aguja Guillaumet. Le previsioni meteo indicano una possibile finestra per i primi giorni di gennaio e quindi oltre il mio periodo di permanenza. D'impulso mi metto in contatto con l'agenzia chiedendo di posticipare il mio rientro di una settimana. Due giorni dopo, il sospirato cambio di biglietto è confermato: non me ne pentirò!

**1 gennaio.** Il sole sta tramontando sullo Hielo. Il ghiaccio si estende infinito verso ovest. Cerco nelle lontane catene montuose il Cerro Don Bosco salito nel 2001. Con me, qui, sulla cima del Fitz Roy ci sono due simpatici ragazzi, Roberto Alejandro (detto Indio) e Tommy con cui ho condiviso l'ascensione, oltre ad un'altra cordata di El Chalten. Incredibilmente non c'è vento come per altro è stato per la lunga giornata di ieri nella quale abbiamo raggiunto il Paso Superior. Questa mattina siamo partiti presto, risalendo ancora al buio le lunghezze di misto e le goulottes (cotte dal sole e non banali) che portano alla Silla de los Italianos. Una cordata, che ha bivaccato alla sella, ci ha comunque prece-



Sulle lunghezze delicate che danno accesso alla goulotte di Exocet, sul Cerro Standhardt.



Dalla parte superiore dell'Aguja Guillaumet, veduta sul gruppo del Cerro Pollone, all'estremità nord della catena del Cerro Torre.

duto costringendoci ad una lunga attesa poco distanti dallo scomodo punto d'attacco della *via Franco-Argentina*. Per tutta la giornata siamo stati poi impegnati in una grandiosa arrampicata lungo fessure e diedri in puro stile granitico, ricorrendo all'utilizzo degli jumar soltanto in pochi tratti. L'elasticità delle corde (non erano statiche!) ha complicato infatti l'uso delle maniglie. Particolarmente difficili sono sembrati il primo e l'ultimo tiro della via, oltre alle due lunghezze che permettono di superare il grande diedro a mezza luna che si incontra a metà del pilastro. L'assenza di vento e le alte temperature sono stati fattori favorevoli all'arrampicata, d'altra parte la forte fusione della

neve e il conseguente abbondante ruscellamento in ogni piega della roccia, ci hanno complicato notevolmente la progressione. Il pensiero della notte che ci attende, da affrontare con i vestiti completamente bagnati mi ha in parte rovinato il piacere dell'arrampicata. I miei due forti e giovani compagni, conosciuti a El Chalten dove lavorano come portatori e guide, sembrano al contrario decisamente a loro agio, evidentemente abituati alle bizzarrie climatiche di questi luoghi. L'ombra del Fitz si allunga verso est mentre in lontananza sono ora visibili le luci del paese. Marcello, Daniele e Andrea sono in queste ore impegnati sul Torre ancora visibile nella luce notturna. Le

corde che scivolano sul ripido pendio ghiacciato segnano la prima di una lunga serie di doppie, con le quali scivoliamo lentamente e non senza esitazioni nel buio, sino alla Silla. Con la luce del nuovo giorno rientriamo prima al Paso Superiore e poi a grandi passi verso valle. L'adrenalina data dal successo, ottenuto con la «benevolenza del Comandante del Beagle», il capitano Fitz Roy, ci porta baldanzosi sino alle porte di El Chalten, poi improvvisamente la luce si spegne. Oramai però la cabana della signora Ester, la doccia e il letto sono a portata di mano e finalmente potrà dormire e sognare. Già, certo che sognare per noi alpinisti può diventare pericoloso!

## Informazioni pratiche

### Selezione di vie per scoprire il massiccio del Fitz Roy.

Individuare gli avvicinamenti, tentare di addomesticare queste mitiche montagne, e magari approfittare di una buona finestra di bel tempo per portare a casa un'ascensione sul re del massiccio, «il terribile» Chalten, ribattezzato Fitz Roy in onore di Robert Fitz Roy, capitano del Beagle, che esplorò la Patagonia nel 1834: ecco l'obiettivo di un primo viaggio! Numerose vie su altre piccole cime delle catene del Corro Torre e del Chaltan permettano di familiarizzare con la Patagonia. È più che consigliato visitare il sito di Rolando Garibotti, pataclimb.com, che contiene i tracciati delle vie, le recensioni, gli avvicinamenti, numerosi link a diversi siti web indispensabili e una miriade di informazioni sulla regione, il clima e l'alpinismo che vi si pratica. Altrettanto importanti sono le raccomandazioni di «Rolo» a proposito del rispetto dell'ambiente e le informazioni sulle norme in vigore nella regione. Buona parte del massiccio è situata all'interno del Parque Nacional de los Glaciares e le ascensioni sono subordinate a un'autorizzazione (gratuita). Altre cime si trovano in proprietà private e sono accessibili previa autorizzazione, questa volta a pagamento. Infine, l'attraversamento della vicina frontiera con il Cile richiede un minimo di formalità. Da leggere assolutamente il paragrafo intitolato «Stay Alive»...

A destra: la via Franco-Argentina vista dalla sella.

Qui sotto: Aguja Poincenot e Fitz Roy  
1: Whillans-Cochrane, 2: Franco-Argentina.



## El Mocho, 1.953 m

El Mocho è una sorta di cima troncata che sostiene la cresta sud-est del Cerro Torre. Fu scalato per la prima volta da Jim Bridwell (USA) e Robert Staszewski nel 1978.

**Todo o Nada:** Gian Carlo Grassi, Roberto Pe e Mauro Rossi, 18/11/86, 350 m, 85°. Si tratta della goletta rettilinea che corre lungo la parete est, una via su ghiaccio che oggi è diventata classica. Discesa in doppie lungo la via.

A sinistra di *Todo o Nada*, lungo il pilastro sud-est si trova un'altra via abbastanza classica:

**Bentivies** (14 lunghezze di 6c e A2), aperta da Daniel Anker e Michel Piola, che presenta un tratto in comune con la via *Bridwell*.

**Logistica - primo giorno:** campo Niponinos (950 m), 5/7 ore da El Chalten, che si raggiunge proseguendo dopo la Laguna Torre attraverso le morene e il ghiacciaio; secondo giorno: dopo 1 h 30 - 2 h, tra le morene e un breve tratto di arrampicata su rocce o misto facile ma esposto, si arriva al nevaio situato ai piedi delle linee di ascensione. Conviene attaccare presto perché il sole scalda velocemente e il *couloir* diventa pericoloso; inoltre, questo permette di rientrare a El Chalten in serata.

A destra: il Bivacco Niponinos, ai piedi del gruppo del Torre.

Qui sotto: El Mocho, dominato dal Cerro Torre.



**Aguja Guillaumet 2.579 m**

A nord dell'Aguja Nermoz, è un'altra guglia a nord del Chalten. Prima salita: José Luis Fonrouge e Carlos Comesana (la cordata della Supercañarieta sul Chalten!), 12/1/1965. Pilastro nord-ovest, 600 m. 5c e A1.

**Via Any:** Bernard Any e Pierre Vidailhet (F), 27/2/1968. 300 m. 5, ghiaccio a 60°. Immediatamente a sinistra della cresta nord, sul versante est, questa via viene ripetuta spesso. E' senza dubbio la più piacevole della regione, e rappresenta una buona introduzione allo stile patagonico.

A sinistra, la **via du Wet**, aperta il giorno prima della via Any (François Gaillot e Joël Coquegniat): un forte gruppo di marsigliesi aveva affrontato il pilastro sud-est del Chalten e si era consolato sulla piccola guglia Guillaumet.

**Logistica - primo giorno:** campo di Piedra del Fraile, 2 ore dal perle sul Rio Elettrico, oppure bivacco a Piedra Negra (1.500 m), tra le morene situate ai piedi del piccolo ghiacciaio del Paso del Cuadrado, che si raggiunge in 2 ore da Piedra del Fraile lungo un ripido sentiero; secondo giorno: da Piedra Negra, ci vogliono da 1 ora e mezza a 2 ore per raggiungere l'attacco della via. Va ricordato che spesso il versante della via Any è molto meno ventoso della cresta della via Fonrouge.

A destra: lungo *Todo o nada*, una goulotte aperta e soleggiata su El Mocho.

Qui sotto: Aguja Nermoz e Guillaumet, all'estremità nord del gruppo del Chalten-Fitz Roy.





### Cerro Standhardt 2.730 m

A nord della Torre Egger, anch'essa a nord del Cerro Torre. La prima salita risale al 1988 a opera di Jim Bridwell, Greg Smith e Jay Smith (USA). Nel 1977, Brian Hall e John Witte erano arrivati a 20 metri dalla cima...

**Excoef** Jim Bridwell, Greg Smith e Jay Smith, 27, 28, 29/1/1988. Excoef risale uno stretto camino goulotte che si raggiunge con una serie di rampe a destra e che dà accesso ai funghi sommitali. 500 m, 6a, 5 su ghiaccio e misto.

**Logistica - primo giorno:** campo Niponino (950 m), 5/7 ore da El Chalten, che si raggiunge proseguendo dopo la Laguna Torre attraverso le morene e il ghiacciaio; secondo giorno: da 3 ore e mezza a 4 ore e mezza per raggiungere, seguendo il ghiacciaio e un ripido couloir (45°), il Colle Standhardt. Conviene attaccare presto perché il sole scalda velocemente e l'ascensione è lunga e impegnativa; il ritorno a Niponinos è possibile anche di notte una volta terminate le doppie (ridiscende la goulotte, con tre doppie diagonali si arriva ai piedi del breve e caratteristico salto di roccia dove ci si calati durante la salita: da qui ancora doppie lineari e verso la fine in diagonale verso sinistra scendendo).

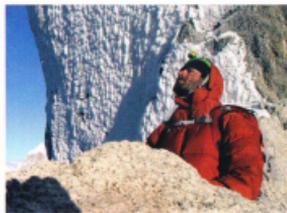
### Poincenot 3.002 m

La Poincenot confina a sud con il Chalten. E' dedicata a Jacques Poincenot, membro della spedizione francese del 1952, annegato durante l'avvicinamento. Prima salita: Don Whillans (UK) e Frank Cochrane (IRL), 31/1/1962.

**Via Whillans-Cochrane**, chiamata anche *via degli Irlandesi*: è la via più facile di questa cima, che risale inizialmente delle rampe inverte. Il passo chiave è situato immediatamente sopra, sul terreno misto che conduce alla parete sommitale della cresta sud-est. 550 m, 5+, misto e pendii a 60°. Discesa lungo la via.



Sergio sulla cima del Fitz Roy, con il  
Torre e lo Hielo Continental sullo sfondo.



Marcello sullo Standhardt, alle  
prese con il ghiaccio locale.

**Logistica - primo giorno:** campo Rio Blanco (800 m), 2 ore, 2 ore e mezza da El Chalten, oppure bivacco dopo la Laguna de Los Tres (1.160 m), 2/3 ore dopo il Rio Blanco, oppure bivacco al Paso Superior (1.900 m), 2 ore e mezza/3 dalla Laguna de Los Tres risalendo il facile ghiacciaio; secondo giorno: un'ora e mezza dal Paso Superior all'inizio del ripido pendio diagonale.

### Chalten 3.405 m

Il Chalten-Fitz Roy è la cima più alta del gruppo. La prima ascensione a opera di Guido Magnone e Lionel Terray (2/2/1952) è stata un'impresa straordinaria.

**Via Franco-Argentina:** si tratta di una combinazione della via del 1952 e di quella aperta da Alberto Bendinger, Eduardo Brenner, Marcos Couch e Peter Friedrich (ARG) il

10/3/1984. La via argentina correge quella francese nel punto in cui questa fa una grande deviazione a destra. L'insieme è diventato la via «normale» del Chalten. 650 m dalla sella nevosa dove inizia il pilastro sud-est, ai quali occorre aggiungere l'accesso alla breccia 6b e A1 (6c+ in libera).

**Logistica - primo giorno:** campo Rio Blanco (800 m), due ore/due ore e mezza da El Chalten, oppure bivacco dopo la Laguna de Los Tres (1.160 m), 2/3 ore dal Rio Blanco, oppure bivacco al Paso Superior (1.900 m), 2 ore e mezza/3 dalla Laguna de Los Tres risalendo il facile ghiacciaio; secondo giorno: bivacco alla Brecha de los Italianos (2.450), 3 ore da Paso Alto, oppure ascensione diretta alla cima con possibilità di bivacco in vetta (si può trovare riparo tra i blocchi rocciosi) o alla Brecha de los Italianos.